Diversamente da agosto, la strategia seguita dai Comandi tedeschi al termine dell'offensiva generale, conclusa a mezzo dicembre, prevede non solo l'impianto di presidî nelle località giudicate più adatte, ma continui pattugliamenti del territorio e incursioni mirate in quei paesi e cascinali nei quali si presume possan essersi nascosti i partigiani . La tecnica messa a punto nella VI Zona, dell'occultamento a piccoli gruppi in buche apprestate prima del rastrellamento in zone boschive o cespugliate, lontano da strade e sentieri battuti , sembra dare in generale buoni risultati nell'alto Appennino. Nel tanto più popoloso Oltrepò pavese, i nascondigli sono frequentemente situati nelle vicinanze o addirittura all'interno delle case coloniche ritenute relativamente sicure, in rifugi ricavati nelle stalle, nei fienili o addirittura sotto qualche concimaia . Il rapporto di fiducia che si stabilisce volta a volta fra il partigiano e il

padrone di casa è generalmente fondato sull'esistenza di legami diretti o indiretti tra quest'ultimo e le formazioni, ma si deve anche tener conto di più ampie solidarietà sussistenti nella tradizione contadina e cristiana. Mancando le quali, qualunque segreto verrebbe presto svelato. Quando e dove, infatti, voglie di vendetta per «torti» subiti, meschini tornaconti o fedeltà ideali aprano smagliature nella compagine paesana, la caccia al partigiano si

rivela sanguinosamente fruttuosa.

È il momento certo più difficile della resistenza nei nostri paesi, ma si torna a misurare la solidità dei legami tra partigiani e popolazione. Che arriva, come nel caso di Dezza, ad alloggiare e nutrire per settimane decine di forestieri - nella fattispecie i cecoslovacchi dando fondo alle proprie povere scorte. Il toscano Citi, pure della Capettini, racconterà con giustificata emozione l'aiuto offertogli generosamente, per settimane, da famiglie della montagna e della collina, pur coscienti dei rischi gravissimi che in tal modo correvano¹⁹⁶. In una «capanna da carbonari» poco lontano da Belnome, in val Boreca, dove, nell'imperversare del rastrellamento, è stato infine portato dai suoi, Tundra verrà per settimane curato e protetto, con quasi incredibile devozione, complici i paesani, da un diciannovenne della vecchia «banda» . «Veramente importante», annoterà Costa, «essere ben nascosti nelle ore che precedono l'alba, dato che i rastrellamenti avvengono sempre a quell'ora. Quando la luce ed il sole rischiarano le valli non c'è più alcun pericolo, perché pensa la popolazione a vegliare sulla nostra incolumità».

Alta collina e montagna paiono in ogni caso, a ragione, più sicure dei «paesi di pianura, vicino ai Presidî fascisti». Dalla Crociglia di Zavattarello, all'inizio di gennaio, Costa commenta: «qui (...) la gente, avendo tanti partigiani, famigliari od amici, tutto intorno, nascosti nelle "buche" o in solaio, fa continuamente da guardia e baluardo e perciò si sta tutti più tranquilli» `. Chi poi ha maggiori responsabilità, ed è perciò preda tanto più ambita dai cacciatori, non dorme, di norma, mai nello stesso luogo, magari fornendo false indicazioni sui propri futuri movimenti e in tal modo cautelandosi da possibili delazioni. È la tattica adottata così dall'Americano come da Fusco e da Antoninetti. Maino, con Paolo, Beppe e Luigi, protetto dalla devozione della «sua» gente, adotta viceversa la soluzione della «buca»